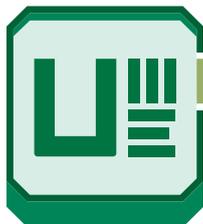


UNITRE PAVIA NOTIZIE



• **Mensile di informazione riservato ai Soci dell'UNITRE • Università delle Tre Età di Pavia •**
Redazione: via Porta Pertusi, 6. Pavia • telefono 0382 530619 • fax: 0382 228930 • e-mail: redazione@unitrepavia.it •
indirizzo on-line: <http://www.unitrepavia.it> • Direttore Responsabile: Maria MAGGI • Iscrizione Tribunale di Pavia n° 411/92 del
10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale - Comma 2, Art. 1 del D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) • PAVIA

Anno XXXII • N° 2 • DICEMBRE 2020

**Il chiarore discreto delle candele annuncia la nascita
del Salvatore e ci assicura che la luce della speranza
sarà l'ultima a spegnersi**



IN QUESTO NUMERO

Intervista con l'Autore • Nadia CERCHI	pag.	2 e 4
Lucrezia MAGISTRIS • L'atleta pavese intervistata da Claudio Gregori	pag.	3 e 4
Invito alla lettura • I libri del mese consigliati da Caterina Caparello	pag.	5
Italia meravigliosa • Il gioco del "Pallone col bracciale"	pag.	6
Giochi e passatempo	pag.	7
Soluzioni dei giochi di pagina 7	pag.	8
Due risate con Gino Bramieri	pag.	8
"Dicembre" • Poesia di Cesare Angelini	pag.	8
"Dov'è la pace" • Un pensiero del Mahatma Gandhi	pag.	8

Si informa che la segreteria dell'UNITRE presso la Casa degli Eustachi, in via Porta Pertusi 6, è aperta dall'11 dicembre al 22 dicembre compreso, dalle 9:30 alle 12:00 • Anche la Biblioteca sarà aperta nello stesso periodo per il prestito. Dal 23 dicembre 2020 al 6 gennaio 2021 la Segreteria sarà chiusa per le Festività Natalizie e riprenderà le attività dal 7 gennaio 2021
PRESSO LA SEGRETERIA CENTRALE SARÀ POSSIBILE EFFETTUARE L'ISCRIZIONE ALL'ANNO ACCADEMICO 2020-2021

NADIA CERCHI

intervista con l'autore 
di Pierangela Fiorani

È insegnante di scuola elementare, ma lei preferisce dire che fa la maestra. E maestra è infatti, di lungo corso. «Da 38 anni, precisa, e da 35 nella scuola di Mirabello». Nadia Cerchi è anche una formidabile raccontatrice di storie e scrittrice che da anni pubblica libri per bambini.

«La passione – dice – mi viene dalla mia famiglia. Mio papà inventava per noi tante storie. Con i miei figli ho fatto lo stesso fin da quando erano piccoli... in auto, la sera prima di dormire. Raccontavo e riaccontavo... anche le stesse storie, ma i miei bambini mi fermavano: non era così! Ho cominciato così a scrivere, per non dimenticare o sbagliare i particolari con i miei piccoli ed esigenti ascoltatori di casa. Scrivere, d'altra parte, per me è un piacere».



Eredità di famiglia anche questa?

«Mia mamma ha sempre tenuto un diario. Lo faccio anch'io. Scrivere è un atto liberatorio. Mi è servito molto farlo anche durante questa lunga pandemia che, durante la prima ondata, ha colpito anche me e i miei figli tenendoci relegati per 47 giorni».



Quando ha pubblicato il primo libro?

«È stato nel 2012, ma da tempo cercavo un editore. L'incontro fortunato è avvenuto a Belgioioso, durante la Fiera dei piccoli editori. Iniziativa benemerita che purtroppo non c'è più. Lì nel 2010 ci sono stati i primi contatti con l'editore de *Il ciliegio* di Lurago d'Erba (Como)».



La prima storia mandata in libreria?

«È stato *"Straniero... Strabianco"*. Nelle mie storie parto sempre da spunti reali, con cui mi confronto anche come maestra, e mi piace che lascino un messaggio, uno spunto di riflessione se non proprio una morale. Quell'anno avevo in classe un bambino africano. Unico nero tra tanti volti di colore bianco.

Le mie storie per piccoli lettori



Ho provato così a immaginare la situazione ribaltata di un ragazzino bianco che si trovasse solo tra tanti coetanei neri, in Africa. Anche per *"La principessa che stava sempre seduta"* ho trovato ispirazione nella situazione di un'amica. Ho inventato così un trono a rotelle e tutto il resto».



Intanto le sue storie sono cresciute. Sono venute *"Tiir, Taar, Cocilam e Cometina"*, *"Stellina e Nuvoletta"*, *"Il fiume, il salice e la roccia"* dove anche il nostro Ticino è protagonista. Quante ne ha pubblicate fin qui?

«Sono sette libri. Sei pubblicati con *Il ciliegio*. Il settimo con le edizioni *Poetica del territorio della Val d'Aosta*. Titolo *"Il cuore della terra"*. Lo spunto mi è stato suggerito dalla tragedia del ciclone Nargis in Birmania, nel maggio 2008. I giornali parlavano dell'Apocalisse birmana, 28mila persone disperse e tre milioni senza casa. Ho studiato a fondo le tradizioni di quel popolo per scriverlo. Le illustrazioni sono di Daria Covolo, pittrice e bibliotecaria valdostana. Ne è nata anche una mostra».



Ultimo libro pubblicato è *"Il delfino che imparò a cantare"* adatto a bambini delle materne e delle prime classi elementari. Anche qui c'è una morale?

«Il delfino prende in giro gli altri pesci sottolineando quelli che individua in loro come difetti. Ma ha una disavventura e viene salvato da una balena. Impara prima di tutto ad ascoltare quello che giudicava solo un pesce ciccione. E poi anche a cantare. I disegni sono di Claudia Catenelli della Biblioteca ragazzi di Pavia che ha illustrato

Continua a pag. 4

LUCREZIA MAGISTRIS

intervistata da **Claudio Gregori**

Pavia può vantare la prima medaglia olimpica della storia dello sport femminile italiano. Ai Giochi di Amsterdam del 1928 le ginnaste pavese del prof. Gino Grevi conquistarono l'argento nella prova di squadra, battute solo dalle olandesi. Ora c'è un'altra ragazza di Pavia che punta al podio olimpico: Lucrezia Magistris, 21 anni, grande speranza del sollevamento pesi italiano.

Lucrezia è nata a Pavia il 21 aprile 1999. Ha vinto tutto a livello giovanile. Nel 2019 è stata medaglia d'oro nello strappo ai Campionati Europei di Batumi, sul Mar Nero in Georgia, e campionessa italiana assoluta con i record italiani della categoria 55 kg: 90 nello strappo, 110 nello slancio, 200 di totale. Dopo un anno mutilato dal Covid, sogna di gareggiare ai Giochi. Un traguardo arduo, che la pandemia ha reso ancora più difficile. Ecco come Lucrezia Magistris si avvicina a questo magico rendez-vous.

Che cosa è per Lei l'Olimpiade?

«È il grande obiettivo. Per ogni atleta è il simbolo della dedizione alla propria disciplina, il sogno. Un sogno che adesso è minacciato dal Covid».

Come ha impostato la preparazione per questo appuntamento?

«Da oltre due anni mi preparo all'Acqua Acetosa a Roma. Lavoro 4-5 ore al giorno in due sessioni, una al mattino, l'altra al pomeriggio, sotto la direzione del tecnico Sebastiano Corbu».

È già nella lista degli atleti azzurri per l'Olimpiade?

«Non ho ancora la qualificazione. Per qualificarsi bisogna gareggiare e il Covid ha bloccato tutto. L'ultima gara che ho potuto di-



sputare è stata a Malta in febbraio».

L'Olimpiade avrà inizio il 23 luglio. È molto vicina. In quali appuntamenti cercherà la qualificazione?

«Non lo so ancora. Tutto è fluido. A causa della pandemia il calendario non è stato ancora fissato. Mancano pochi mesi. Non sono sicura di poter partecipare. Anzi, sono molto incerta. E bisogna vedere se l'Olimpiade si farà».

Come passa il tempo quando non si allena?

«Studio, leggo, suono».

Studia all'università?

«Sono iscritta a Biotecnologie. Frequento l'UPO, Università del Piemonte Orientale, a Novara. Adesso sto preparando gli esami di Biologia molecolare e Matematica e fisica».

Che cosa legge?

«L'ultimo libro è stato "Cent'anni di solitudine" di Gabriel García Márquez».

Che strumento suona?

«Il flauto traverso. Ho fatto otto anni di

conservatorio. Ora l'ho un po' mollato. Ma ogni tanto tiro fuori il flauto e suono».

Che composizioni ama?

«Soprattutto quelle di Bach. Ma anche Debussy, Mouquet».

Chi l'ha iniziata al sollevamento pesi?

«Mio padre Cesare, medico-fisiatra, pesista e lottatore dilettante. Ho incominciato a 13 anni, facevo la terza media. Anche mia sorella Carlotta, 26 anni, ha fatto sollevamento pesi. Ora lo fa la mia sorellina Lavinia, 15 anni».

Il sollevamento pesi ha oltre quattromila anni. Si faceva già al tempo dei faraoni, perché è ancora uno sport moderno?

«Perché ci vuole potenza, velocità, flessibilità. Il movimento è raffinato. Molto dinamico. È uno sport di grande disciplina, di grande precisione. Impari a conoscere il tuo corpo. A me ha insegnato l'autocontrollo. Ho imparato a gestire le emozioni».

Lei appartiene ad una delle più antiche società d'Italia...

«Alla Società Ginnastica Pavese, fondata nel 1879. È bello gareggiare per un club che ha una lunga storia alle spalle. Ti fa sentire supportata ed è uno sprone ad ampliarla».

Alla fine dell'Ottocento annoverava tra le sue file anche il grande Enrico Scuri.

«Lo so. Un sollevatore di pesi di valore mondiale».

Il sollevamento pesi ha un male endemico: il doping. Il rapporto McLaren, che ha smascherato il boss del doping Tamás Aján, per vent'anni presidente della Federazione Internazionale, ha mo-

Continua a pag. 4

Segue da pag. 2

NADIA CERCHI

altri miei libri. Ho collaborato pure con Marianna Saurò, toscana, anche lei bravissima disegnatrice».



Lei lavora nella sua classe e andando anche in giro per le scuole dove presenta i suoi libri e trasmette la sua passione di lettrice. A proposito, che lettrice era lei da bambina?

«Leggevo tutto quello che trovavo allora. Da "Piccole donne" a "Pippi Calzelunghe". Anche ai miei figli ho comprato tanti libri ma soprattutto ho cercato di far nascere in loro la passione per le biblioteche, luoghi preziosissimi, a cominciare dalla Biblioteca ragazzi della nostra città. Bisogna sostenere le biblioteche, frequentarle, farle conoscere anche ai più piccoli».



Natale è l'occasione giusta per proporre libri ai bambini e ai ragazzi che – dicono le statistiche – leggono ancora troppo poco anche in Lombardia. Cosa consiglierebbe di regalare loro?

«Prima di tutto va tenuta ben presente l'età del bambino. Bisogna sapere se si ha a che fare con un lettore iniziale o un buon lettore. Ascolterei senz'altro i consigli del libraio. Ma più di tutto porterei direttamente i bambini in libreria perché possano sfogliare, guardare le illustrazioni, toccare e scegliere liberamente. Il piacere della lettura si forma proprio nell'età più tenera e con l'esperienza diretta».

Come giudica lei se un libro è buono?

«Per me dev'essere prima di tutto scritto bene. Poi posso dire se è il mio genere o no. A scuola abbiamo il compito di educare i bambini alla lettura, di aiutarli a capire. Lasciandoli poi liberi. Anche di sbagliare in qualche scelta, di tentare varie strade e, perché no, di smettere di leggere, come suggerisce Pennac, se un libro non piace.»



Un consiglio per regalare un libro a Natale ad un adulto?

«La cosa migliore è scegliere una gift card. A me piacciono Isabel Allende, Erri De Luca. Ognuno di noi ha il proprio genere preferito. Ma è bellissimo scegliersi un libro da soli e passare dalla cassa con una card regalata. Anche questa è una piacevole sensazione, mi creda».

Segue da pag. 3



strato la gravità del fenomeno. Perché si persevera?

«Perché nel nostro sport è più facile e più vantaggioso. Nel sollevamento pesi il doping cambia completamente la prestazione. Trasforma il brocco in campione».

E l'Italia come si comporta?

«È duramente contro il doping. Il nostro presidente Antonio Urso lotta da anni contro questa piaga. Ha presentato denunce e ricorsi».

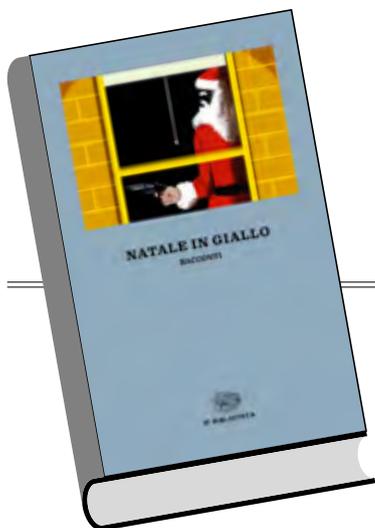
E Lei come si pone?

«Sono contro al doping, ovviamente. Il doping danneggia certamente la salute. Prima o poi il corpo paga il prezzo del doping e decade. E, soprattutto, c'è il discorso etico: non puoi vincere barando. Io credo nello sport e nella pulizia dello sport. Per me gareggiare lealmente è più importante di vincere».



Lucrezia Magistris rappresenta la continuazione della grande tradizione sportiva pavese e la speranza di un futuro migliore.

Questo mese Caterina Vi consiglia...



AUTORI VARI

NATALE IN GIALLO

Einaudi



Isabel ALLENDE

DONNE DELL'ANIMA MIA

Feltrinelli

Chi dice che a Natale siamo tutti più buoni? E che non possono accadere misfatti o misteri da risolvere? *“Natale in giallo”*, edito da Einaudi, vi farà totalmente cambiare prospettiva sia sul Natale che sulle persone, anche quelle accanto a voi. Robert Louis Stevenson, Arthur Conan Doyle, Agatha Christie, Ellery Queen, Ethel Lina White, Thomas Hardy, Saki (pseudonimo di Hector Hugh Munro), Ernest William Hornung, Amelia B. Edwards, Francis Scott Fitzgerald, Nigel Nicolson, Rex Stout, Fred Vargas sono autrici e autori di questa speciale raccolta di gialli che vi terrà col fiato sospeso, e soprattutto compagna, in queste particolari vacanze dove dobbiamo rimanere saldamente fiduciosi. Dodici racconti per un Natale di intrighi, misteri, delitti che vi coinvolgeranno particolarmente fino all’ultima riga. Investigatori e investigatrici, amati e seguiti, anche in televisione, dinamici o pigri, sentimentali o cinici, soli o in compagnia, che a fine anno si imbattono inevitabilmente nel Natale. Un Natale che mette a dura prova loro e noi. Dodici variazioni sul tema di una festa che ci mostrerà come i misteri si celino ovunque: in un giocattolo incartato o in cima al campanile di una chiesa, tra le fronde di un albero addobbato o sul treno della sera, in una scacchiera o persino, perché no, nel costume di Babbo Natale. Con *“Natale in giallo”* oltre all’intreccio è anche la persona, l’“io” interiore dei protagonisti, a costituire il fulcro della narrazione. Sebbene siano sempre alle prese con intrighi e crimini perché è nella loro natura, non possono e non riescono a fare a meno di mettersi alla prova. Ma la curiosità sta soprattutto nel vederli impegnati con se stessi, a sistemare la loro vita quotidiana, a fare i conti con i loro tic, le loro incompatibilità, le loro paure, e specialmente con l’ambiente in cui vivono. Il Natale infatti, si sa, è per tutti noi un periodo magico fatto di tavole imbandite e regali sotto l’albero, di canti in allegria e buoni propositi, di neve immacolata che rende bianco tutto quel che ci circonda. Il bello del Natale è caratterizzato dal fatto che tutto, ma proprio tutto, possa succedere. A Natale possono infatti accadere fatti inquietanti che colorano di suspense e giallo questo evento. Ladri, furfanti e assassini spesso prediligono proprio quei giorni, in cui tutti noi pensiamo che il mondo sia abitato solo da persone gentili, per mettere in atto i loro crimini. Perché anche nella notte più attesa dell’anno può nascondersi un segreto.

«Non esagero quando dico che sono femminista dai tempi dell’asilo» dice Isabel Allende. Ed è proprio così. Con *“Donne dell’anima mia”*, edito da Feltrinelli, una delle autrici più famose, appassionate e importanti del mondo, rievoca, attraverso la leggerezza e l’ironia, momenti del passato indulgiando sul presente per raccontarci le ragioni del suo femminismo. La scrittrice parte infatti dalle origini, dalla sua infanzia e adolescenza, passate nella cornice di una rigida struttura patriarcale. «È un memoir un po’ sentimentale e un po’ ironico della mia traiettoria» spiega la Allende. Settantasette anni di donna e femminista. «Tutta la mia vita è stata segnata da questo sentimento». La ribellione naturale verso il maschilismo dilagante, generando in lei stessa quell’attitudine che l’ha portata negli anni a difendere e schierarsi sempre con i deboli, gli emarginati e tutte le donne che ancora lottano per l’emancipazione. «Io ho una fondazione, nata per rendere omaggio alla memoria di mia figlia Paula volata via a 29 anni, che lavora per dare potere alle donne. E mi succede di incontrare donne straordinarie, forti, resistenti e coraggiose. Loro mi hanno ispirata nella vita e per scrivere questo libro». La Allende racconta le tappe del suo cammino, dal raggiungimento dell’indipendenza economica, alle relazioni tra sessi, dalla sua biografia sentimentale a quella professionale. «Ho conosciuto tante donne che hanno subito incredibili traumi eppure hanno saputo rialzarsi, reagire, sono state in grado di avere una vita sebbene avessero perso tutto» continua. E poi la terza età, ciò che significa per lei, donna pienamente libera e liberata, convinta che i modelli imposti portino a una forma di pregiudizio contro la vecchiaia, non dissimile dagli atteggiamenti sessisti e razzisti. «Ora ho raggiunto un’età in cui mi sento in pace, contenta ed energica. Del resto, mi sono allenata a lungo per diventare un’anziana appassionata». A qualsiasi età una donna può tutto, basta credere in se stesse fino in fondo. «Siamo creature sensibili, vibriamo con suoni, colori, fragranze, tessuti, sapori e con tutto ciò che appaga i nostri sensi» si legge in questo meraviglioso libro, *“Donne dell’anima mia”*.



ITALIA MERAVIGLIOSA

Un Paese
che non finisce mai di stupire

"PALLONE COL BRACCIALE"

di Filiberto Rabbiosi



Forse non tutti sanno che l'atleta cui Giacomo Leopardi dedicò la canzone "A un vincitore del pallone" non era affatto un calciatore nel significato moderno, bensì eccelleva nel gioco del "pallone col bracciale". Nell'estate del 1961 ebbi l'opportunità di trascorrere una settimana nelle Marche: in quell'occasione vidi giocare, per la prima volta in vita mia, una partita di "pallone col bracciale", uno sport di cui ignoravo perfino l'esistenza e che mi affascinò. Lo si gioca ancor oggi, con grandi festeggiamenti, nella prima domenica d'agosto: ma è diventato soprattutto un richiamo turistico, mentre allora – e maggiormente quando Leopardi scrisse la sua ode – esso costituiva lo sport del "di di festa", quello che ai nostri giorni è rappresentato dal calcio. Se Giacomo Leopardi scrivesse il suo poema oggi, lo dedicherebbe (che so io) a un Leo Messi, anch'egli di origini marchigiane (nonni paterni emigrati da Recanati e materni da Ancona); ma avendolo scritto nel 1821, il mattatore dell'epoca era Carlo Didimi, nato e residente a Treia, uno dei ridenti borghi antichi che punteggiano ritmicamente le colline maceratesi.

E come era questo "gioco del pallone col bracciale"? Premesso che ha origini molto antiche (si parla addirittura del medioevo), esso era lo sport più praticato in queste zone nel 1700 e 1800, in un primo tempo soprattutto dai rampolli delle famiglie nobili, poi anche da semplici popolani (come lo era appunto Didimi).

Semplici si fa per dire: perché provate voi a correre avanti e indietro su una porzione di campo di 50 metri di lunghezza per 18 metri di larghezza, in terra battuta, a menar botte da orbi ad una palla coriacea mediante un manicotto di legno, del peso di 3 chili, appeso ad un polso.

Questa era (ed è) la caratteristica fondamentale del gioco: far "viaggiare" la palla da una parte all'altra del campo (un po' come al tennis, ma con evidenti differenze) colpendola, non con una racchetta magari in fibra di carbonio del peso di poche centinaia di grammi, ma con uno strumento di legno (non so come definirlo altrimenti), del peso di 3 chili: appunto il "bracciale".

Questo dispositivo, di forma cilindrica, era ricavato da un blocco unico di legno (di sorbo, rigorosamente!) e scavato all'interno su misura per adattarlo al polso del giocatore. Sulla superficie esterna del cilindro veniva fissata una serie di "corone", costituite da punte piramidali dette "denti" (in legno di corniolo) in numero di 14 per ogni corona, a stretto contatto l'una con l'altra e studiate in modo tale da poter essere sostituite in caso di rottura. L'atleta lo calzava dopo essersi fasciato polso e avambraccio per attutire il colpo nel momento dell'impatto con la palla che viaggiava sempre a una velocità sostenuta, sia per il colpo ricevuto che per la sua naturale traiettoria. Tenete conto che oggi i palloni per questo gioco si realizzano con tecniche moderne: un tempo si costruivano artigianalmente (in paese c'era un paio di artigiani specializzati in questo lavoro, cui si dedicavano a tempo perso) utilizzando parti di pelle di vacca, più dure per l'involucro esterno, più morbide per la camera d'aria. Quindi il pallone, pur avendo un diametro di soli 8-10 centimetri, si caricava di una forza viva micidiale quando veniva colpito dal "bracciale".

Il gioco veniva praticato in molti borghi delle Marche, specialmente nella fascia subcollinare da Macerata a Rimini; in alcuni centri dell'Emilia Romagna e – caso stranissimo, quasi inspiegabile – ad Alba, in provincia di Cuneo. In tutte queste località, soprattutto di mezza collina, i campi da gioco (solitamente chiamati "arene") erano situati all'esterno della cinta muraria e ne sfruttavano i muraglioni come elemento indispensabile all'andamento della gara, in quanto l'abilità di un giocatore era quella di far scendere il pallone rasente al muro, impedendo all'avversario di recuperare la palla a filo muro, per ovvii motivi (spaccare il bracciale o peggio ancora il braccio). Quando tali muri, per varie cause, non erano presenti naturalmente, si costruirono appositamente per poter praticare e assistere a queste diffusissime competizioni. È il caso dell'Arena di Macerata, oggi a giusto merito adibita a culla dell'opera lirica. Quest'arena nacque come stadio "ante litteram" per la pratica del gioco del pallone col bracciale. Non per niente l'edificio prese il nome (che mantiene tutt'ora) di Sferisterio.

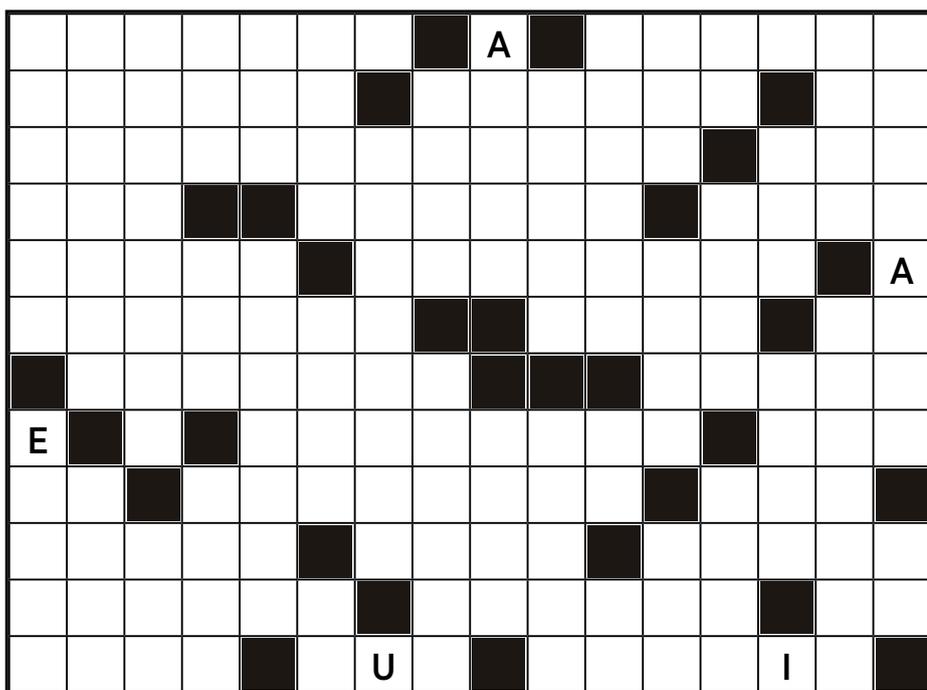
Ci sono tanti altri aspetti molto interessanti di questo gioco, che qui evito di descrivere per non annoiare il lettore con argomenti troppo tecnici che si apprezzano meglio assistendo a una partita.

Chissà se il buon Giacomo fu mai spettatore di una disfida di tale sport? E, soprattutto, gli avranno dato il permesso di assistere ad una manifestazione popolare, se pur relegato nel settore riservato ai nobili? Glielo auguro perché era ed è veramente uno sport affascinante e pulito. Allora non c'erano ingaggi milionari: al massimo ti sarebbe toccata un'ode scritta dal poeta marchigiano più illustre. Come capitò a Carlo Didimi.

Se questo mio articolo ha suscitato la vostra curiosità e il vostro interesse, prendete nota: Treia, "la città del gioco del pallone col bracciale", provincia di Macerata, prima domenica di agosto (tempo permettendo. Meglio informarsi ed avere a disposizione un'automobile per raggiungerla). A dir la verità, Treia è un paese come tanti altri dell'entroterra marchigiano, ma può vantare il titolo di città, conferitole da Papa Pio VI, che qui veniva a trascorrere le vacanze estive, lontano dall'aria pesante di Roma.

Questo non è un annuncio pubblicitario, ma un piccolo omaggio alle infinite meraviglie di una Italia, di cui dovremmo essere un po' più fieri.

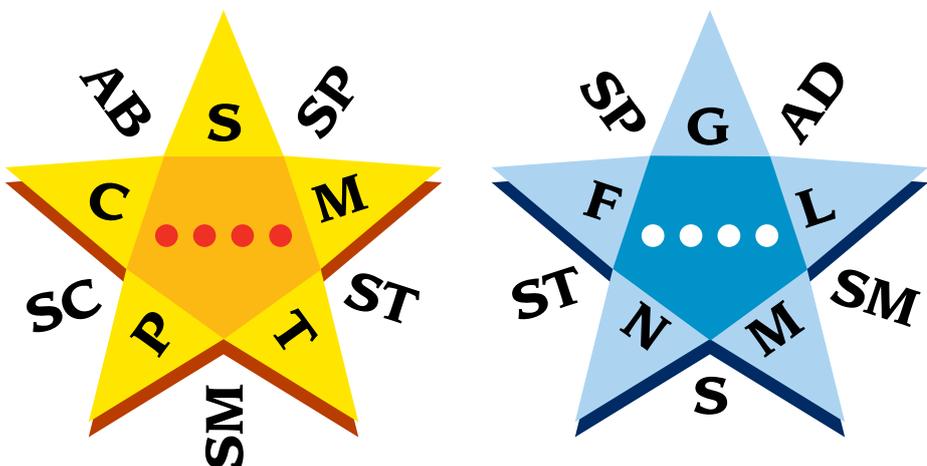
UN CRUCIVERBA DA RICOSTRUIRE



Di questo schema sono date, in ordine alfabetico, tutte le parole da inserire orizzontalmente, in base alla loro lunghezza. Per ricostruire il cruciverba occorre sistemarle correttamente in modo tale che tutte le verticali risultanti siano di senso compiuto. Le lettere inserite facilitano la soluzione. Ogni parola data deve essere inserita una sola volta. Un suggerimento: cancellate di mano in mano le parole orizzontali inserite, onde evitare di inserirle due volte, il che non è consentito.

2. AR CR FR SC
3. ARA CPU DUE ONE TRA
4. BRIN EACO OASI RARE
5. ERASO PORTI RIBES TAMIL
6. APPENA ELISEO IRONIA NINIVE NOIRET ORARIO STANZE
7. ESAGONO OCARINA USTINOV
8. ELIPORTO OLOTURIE TRAINARE
12. IRRADIAMENTO

LE STELLE DI NATALE



Al posto dei punti al centro della stella, inserire una parola di 4 lettere tale che, aggiunta alle lettere iniziali già date, si ottengano dieci parole di senso compiuto.

I GRATTACIELI DI NEW YORK

In questa griglia è rappresentato un settore di New York. Ogni casella contiene un grattacielo, che può essere di 10, 20, 30 e 40 piani. I grattacieli di una stessa riga o di una stessa colonna sono tutti di taglia diversa. I numeri che compaiono sulle caselle colorate indicano quanti grattacieli sono visibili da quella postazione, nella corrispondente riga o colonna. A voi il compito di posizionare i grattacieli sulla griglia.

	3	3	1	2	
3					2
2					1
1					3
2					3
	2	1	2	3	

La griglia del secondo settore, situato nei pressi del Ponte di Brooklyn, è un pochino più difficile. È destinata ai solutori più esperti e coraggiosi.

				3	
					3
					1
					4

Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana di più e in quella settimana poverà tutto il giorno.

Woody Allen

SOLUZIONI DEI GIOCHI DELLA PAGINA PRECEDENTE

LE STELLE DI NATALE. Al centro della prima stella (gialla) inserite la parola **ORTO**; al centro della seconda (azzurra) la parola **ESSO**

I GRATTACIELI DI NEW YORK

	3	3	1	2	
3	10	20	40	30	2
2	30	10	20	40	1
1	40	30	10	20	3
2	20	40	30	10	3
	2	1	2	3	

				3	
	10	40	30	20	3
	20	10	40	30	
	30	20	10	40	1
	40	30	20	10	4

UN CRUCIVERBA DA RICOSTRUIRE

U	S	T	I	N	O	V		A		A	P	P	E	N	A
N	O	I	R	E	T		O	R	A	R	I	O		A	R
I	R	R	A	D	I	A	M	E	N	T	O		O	N	E
T	R	A			S	T	A	N	Z	E		B	R	I	N
R	I	B	E	S		T	R	A	I	N	A	R	E		A
E	S	A	G	O	N	O			O	A	S	I		E	R
	O	C	A	R	I	N	A				P	O	R	T	I
E		I		E	L	I	P	O	R	T	O		A	R	A
S	C		O	L	O	T	U	R	I	E		C	P	U	
T	A	M	I	L		E	A	C	O		E	R	A	S	O
E	L	I	S	E	O		N	I	N	I	V	E		C	R
R	A	R	E		D	U	E		I	R	O	N	I	A	

DICEMBRE

Dicembre, il mese della santa festa che ha fatto cristiane anche le nevi: (ne parla il vento con sussurri brevi ai sassi del ruscello, alla foresta).

Nel gran racconto, l'anima si desta succhiando infanzia dai lontani evi. (Le pievi ne discorrono alle pievi: la terra tutta è un gran presepe in festa).

Nevica sui villaggi? Nelle veglie le case tornano intime, sognanti; le parole han riflessi di conchiglie.

Questa notte Gesù fa compagnia al povero, al fringuello, al camminante che come foglia fluttua per la via.

(Cesare Angelini)

DOV'È LA PACE

Quando sento cantare:
"Gloria a Dio e Pace sulla terra"
mi domando dove oggi
sia resa gloria a Dio
e dove sia pace sulla terra.
Finchè la pace
sarà una fame insaziata
e finchè non avremo sradicato
dalla nostra civiltà la violenza,
il Cristo non sarà nato.

(Mahatma Gandhi)



DUE RISATE CON GINO BRAMIERI

TRA AMICI

Sono due giorni che non parlo con mia moglie.

Avete litigato?

No. Non voglio interromperla.

TRA SPOSINI

Caro, presto saremo in tre.

Davvero? E quando?

Domattina alle 6 devi andare in stazione a prendere mia madre.

TRA AMICHE

Cara mia, tutti gli uomini sono uguali.

Scusa, ma se sono tutti uguali, perché li cambi così spesso?



Anno XXXII . N° 2 • DICEMBRE 2020

Direttore responsabile: Maria Maggi

Condirettore: Anita Diener

Redazione: Pietro Ardigò, Luisa Bisoni, Pierangela Fiorani, Fiorella Nuzzo, Gian Paolo Parmini, Giuseppe Piccio

Progetto grafico: Filiberto Rabbiosi

Stampa: Tipografia Mondo Grafico - Pavia

Redazione: via Porta Pertusi, 6

tel. +39 382 530619 - fax +39 382 22830

Iscrizione Tribunale di Pavia n. 411/92 del 10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale:

Comma 2 Art. 1 del D.L.353/2003

(conv. in L.27/02/2004) · PAVIA

Indirizzo on line: <http://www.unitrepavia.it>

e-mail: redazione@unitrepavia.it